

Silvia Cucchi. Una teologia della frustrazione. L'opera letteraria di Walter Siti

Lucia Faienza

Volume 42, numéro 2, 2021

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1094656ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39709>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (imprimé)

2293-7382 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce compte rendu

Faienza, L. (2021). Compte rendu de [Silvia Cucchi. Una teologia della frustrazione. L'opera letteraria di Walter Siti]. *Quaderni d'Italianistica*, 42(2), 321–323. <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39709>

The book is a much-needed contribution to the studies of the post-war era, masterfully combining gender and object studies in a solid and enjoyable prose. The research is simultaneously rigorous and malleable, in its capacity to extract depth from concrete cases and to introduce new sources of analysis, as well as new horizons of scholarly reflection.

LUCA COTTINI

Villanova University

Silvia Cucchi. *Una teologia della frustrazione. L'opera letteraria di Walter Siti*. Firenze: Franco Cesati, 2021. Pp. 192. ISBN 9788876678776.

Articolare un discorso critico sul contemporaneo, e in particolare su uno specifico autore, è un'operazione che richiede al saggista non soltanto intelligenza nell'analisi dell'apparato testuale, ma anche una certa maturità nel maneggio degli strumenti critico-formali. Ed è quello che emerge dalle pagine di *Una teologia della frustrazione. L'opera letteraria di Walter Siti* di Silvia Cucchi, che offre un inedito lavoro di ricognizione dell'opera dello scrittore modenese, sfruttando in maniera interessante le risorse dell'analisi tematica e quelle della critica testuale. Il testo prende quindi in esame un arco temporale che va dalle prime prove poetiche di Siti sul finire degli anni '70 sino all'ultimo romanzo, *La natura è innocente* (2020). Il rischio nel dover gestire una materia così ingente e composita è quella di costringere i contenuti in un descrittivismo di superficie che non riesce a cogliere le questioni di portata più ampia che si trovano nelle profondità del testo, e che dovrebbero rappresentare il vero obiettivo di qualsiasi sforzo critico-letterario. Per attraversare, quindi, la totalità della produzione nello spazio ridotto di un testo onnicomprensivo l'autrice sceglie di mettere a fuoco i "fondamentali" teorici da cui si sviluppa la riflessione di Siti, in quanto linee guida che rimangono immutate di romanzo in romanzo al di là delle metamorfosi dei contenuti.

Sin dalle prime pagine del saggio si mostrano chiare le intenzioni di chi scrive: muovere la riflessione a partire dalle idee e dai *maitre à penser* che hanno consentito la genesi del mondo letterario di Siti. L'inizio del discorso critico dal pre-testo, ossia dalle regioni preliminari che orientano la scrittura di Siti, porta la saggista a individuare in Matte Blanco e Francesco Orlando i due riferimenti teorici principali. Questa valutazione è determinante per il tipo di analisi che verrà

condotta perché postula l'esistenza, nella coscienza dell'autore, di una tensione permanente tra testo e sottotesto, tra contenuti manifesti e contenuti rimossi, tra simmetria e asimmetria. L'impronta orlandiana che agisce nei testi di Siti non sembra estranea neanche all'autrice del saggio, che scava dentro alle ossessioni di Siti per coglierne, in un certo senso, le dinamiche primarie.

Cucchi sceglie di indagare l'opera di Siti attraverso la figura del dualismo, vera e propria costante che attraversa l'ideologia dell'autore e la fenomenologia del testo; questa caratteristica diventa un *fil rouge* che dà coesione agli elementi formali e contenutistici dell'intera opera. Se il dualismo prende corpo nell'ideologia marxista e nella filosofia gnostica, è interessante soprattutto il meccanismo di filiazione che viene individuato tra lo gnosticismo e l'esclusione dall'Assoluto: entrambi questi poli convergono nel mettere in scena la coazione di un desiderio erotico destinato alla frustrazione. Il saggio si sviluppa in quattro capitoli dei quali il primo riassume maggiormente le questioni teoriche, il due capitoli centrali si soffermano sull'analisi figurale e tematica, l'ultimo rintraccia nelle scelte stilistiche la nozione stessa di dualismo.

L'impossibilità di accedere al "sommo bene" dell'amore viene inizialmente messa in relazione con le figure della madre e del padre, osservata nelle dinamiche dei personaggi nei vari romanzi; in particolar modo il saggio si sofferma sulla figura di Pasolini, mentore e padre simbolico di Siti. Anche qui il punto di osservazione di Cucchi è doppio: da un lato riflette sull'antagonismo del Siti critico verso il Pasolini poeta e romanziere (soprattutto per la propria impossibilità di essere poeta), dall'altro l'autrice rileva la fascinazione dell'autore verso il personaggio-intellettuale Pasolini che ritorna come presenza fantasmatica o esplicita all'interno dell'opera letteraria. Il rapporto di attrazione e antagonismo con il "Problematico Predecessore" è sottolineato anche dalla strutturazione dell'analisi sociologica: l'idea di "contagio" tra borghesia e borgata si pone in prosecuzione con quanto già osservato da Pasolini negli anni '70. Ma il vero strappo con Pasolini avviene nel momento in cui Siti riconosce la propria complicità di intellettuale nel "processo mercificatorio;" questo punto rappresenta una linea di demarcazione che segna, nell'antagonismo con il "padre," l'individuazione della propria identità ideologica e di romanziere.

L'ultima sezione chiude idealmente il cerchio della riflessione critica, riprendendo il discorso sul dualismo (già esposto in apertura del saggio) ma trasportandolo al livello dello stile e della struttura testuale: frammentazione narrativa, interruzione della diegesi, opposizione tra realtà e desiderio demandata ai registri linguistici e alle pause del testo. L'analisi rimanda sempre a specifici riferimenti

testuali che mostrano al lettore quanto già enunciato nella teoria; la vocazione anti-compilativa del saggio, che segue lo sviluppo dei concetti cui fanno da eco i testi, consente di avere una visione globale dell'opera che però potrebbe non essere di immediato accesso senza una conoscenza approfondita delle opere.

Complessivamente il pregio del saggio è quello dell'estrema compattezza teorica, grazie alla coerenza con la quale vengono scandagliate le questioni messe in campo. *Una teologia della frustrazione*, inoltre, offre degli spunti critici di interesse sulla genesi della poetica di Siti e permette di tratteggiare dei percorsi ermeneutici che lasciano aperte future possibilità di approfondimento e di studio.

LUCIA FAIENZA

Università dell'Aquila

Valerie McGuire. *Italy's Sea: Empire and Nation in the Mediterranean, 1895–1945*. Liverpool: Liverpool University Press, 2020. Pp. 295. ISBN: 9781800348004.

Il libro di Valerie McGuire costituisce un contributo di fondamentale importanza per gli studi coloniali e postcoloniali che colma una lacuna nello scandaglio critico della riprovevole storia del colonialismo italiano. La lacuna in questione sono i progetti imperialista e colonialista che hanno segnato la storia italiana dal 1912 fino al termine della Seconda guerra mondiale nelle isole del Dodecaneso.

Il libro si apre con un'introduzione, "Europe's Southern Question" (1–36), che presenta in termini chiari e precisi il percorso storico e gli impianti teorico e metodologico che informano il discorso condotto nel corso di quattro capitoli ed una conclusione. Nel primo capitolo, "Nationalists and the Mediterranean in the Liberal Era" (37–88), McGuire esamina le ambizioni imperialiste del neonato Stato liberale che aspirava a porsi sullo stesso livello di nazioni europee tradizionalmente colonialiste come la Francia e l'Inghilterra. In questa rincorsa di tali superpotenze coloniali, il neonato Regno d'Italia puntava, tra le altre cose, ad annettere a sé, rievocando i miti dell'antica Roma e del *Mare nostrum*, le isole del Dodecaneso. In questo capitolo molto avvincente, oltre all'encomiabile ricostruzione storica, si apprezza l'eccellente analisi teorica, radicata nella critica delle teorie orientaliste di Edward Said, condotta su fonti letterarie (Gabriele D'Annunzio e Edmondo De Amicis), antropologiche (Giuseppe Sergio e Cesare Lombroso) e giornalistiche, fortemente nazionaliste (Enrico Corradini e Luigi Federzoni), a